

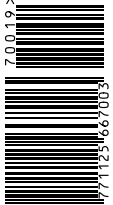
MENSILE | N.19 | ANNO III

MAGGIO 2017 | € ~~7,00~~ | SPECIAL PRICE € 5,00

PLAYBOY

P.1.13/05/2017

ISSN 1125-6672
7 0019 >
9 771125 667003



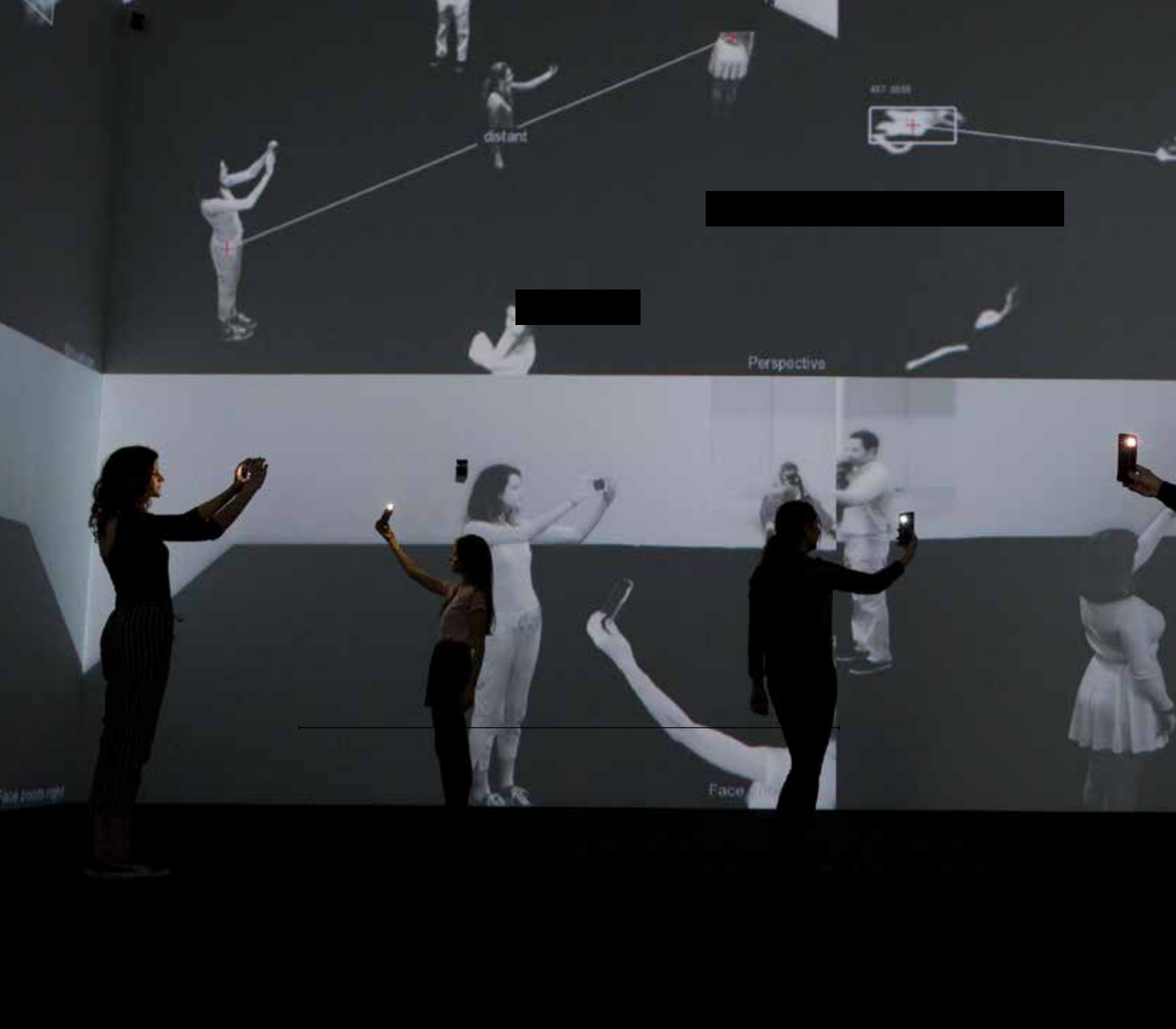
**FRANCESCO
VEZZOLI**

**COACHELLA
FESTIVAL**

**DANILO
PETRUCCI**

**GIULIA
BORIO**

Harley-Davidson



FROM SELFIE *to* SELF-EXPRESSION

UNA MOSTRA CHE STRIZZA L'OCCHIO
A SOCIAL MEDIA E CULTURA DI MASSA

DI IRENE PITATTORE



Installazione
Christopher Baker
© Piers Allardyce
2017
Image courtesy of
the Saatchi Gallery,
London



From *Selfie to Self-Expression* alla Saatchi Gallery di Londra si annuncia come “la prima mostra al mondo dedicata all’esplorazione della storia del selfie, dagli antichi maestri al giorno d’oggi”. La società cinese Huawei, terza produttrice mondiale di smartphone, lungi dall’essere semplice sponsor dell’iniziativa, ha cooperato con la galleria londinese all’ideazione dell’esposizione, dedicata alla celebrazione del “potenziale creativo di una forma di espressione spesso derisa per la sua vacuità”. Queste dichiarazioni, che accompagnano la presentazione della mostra e il suo comunicato stampa ufficiale, sollecitano alcune considerazioni. Il selfie, parola dell’anno per Oxford Dictionaries nel 2013, pratica di massa sotto la lente degli studiosi dei comportamenti umani, da tempo è oggetto di interesse e attenzione anche da parte del mondo dell’arte. Per rimanere in ambito londinese, a inizio 2016, la Tate Modern ha inaugurato *Performing for the camera*, una mostra dedicata alle modalità in cui la fotografia, sin dalle origini, è stata utilizzata per documentare forme diverse di performance, dal teatro vittoriano alle azioni performative degli anni Sessanta, fino al fenomeno dei selfie.



Installazione Rafael
Lozano-Hemmer
and Krzysztof
Wodiczko
© Piers Allardyce
2017
Image courtesy of
the Saatchi Gallery,
London



Installazione
Picasso, Munch,
Schiele e Velazquez
© Piers Allardyce
2017
Image courtesy of
the Saatchi Gallery,
London



From Selfie to Self-Expression, attraverso l'accostamento di celebri autoritratti della storia dell'arte a recenti selfie diventati "icone dell'era digitale", sembra in qualche modo delineare aulici precedenti per una pratica che con l'arte, il più delle volte, ha poco a che fare. Anche l'allusione "al selfie e alla sua storia, a partire dagli antichi maestri, come a una forma espressiva derisa per la sua vacuità" suona piuttosto ambigua. Se la vacuità può attagliarsi con poche forzature alla diffusa pratica del selfie, difficilmente può definire un genere artistico, l'autoritratto, indicato come suo precedente, che ci ha lasciato capolavori assoluti, che molto hanno da dire, oltre che della fisionomia dell'autore, delle sue scelte di stile, delle sue abilità tecniche, delle sue intenzioni progettuali, con un carico di forza e mistero che restano vividi nel corso dei secoli.

Dal 31 marzo la Saatchi accoglie nelle proprie sale, facendole assurgere a possibilità artistiche, centinaia di fotografie realizzate con lo smartphone, circondate da opere capaci di assicurare statura adeguata a questa operazione: ecco quindi proposti autorevoli riferimenti al XVII secolo, con autoritratti di Rembrandt e Velasquez, fino ad arrivare a Van Gogh, Kahlo, Bacon e agli Young British Artists. Molte di queste opere sono riprodotte su monitor, e ai visitatori è data la possibilità di esprimere il proprio apprezzamento per ciascuna, come accade per le fotografie pubblicate sui social network.

La mostra propone opere ispirate a un variegato catalogo di approcci: il lavoro con telecamere di sorveglianza proposto dal messicano Rafael Lozano-Hummer e dal polacco Krzysztof Wodiczko, che denuncia una condizione di ineludibile controllo sociale, il progetto del colombiano Juan Pablo Echeverri che dal 2000 si fotografa in ogni cabina fotografica che incontra, il selfie esotico di Cinzia Osele Bismarck tra le meduse di Sharm El Sheikh, l'opera fotografica della giovane Juno Calypso, che dichiara di scegliere l'auto-rappresentazione per via dello stress che lavorare con altre persone le crea, l'autoscatto militante di Nan Goldin, con l'occhio nero di una violenza subita. Rilevante la presenza di opere di affermate artiste contemporanee che hanno fatto dell'auto-rappresentazione un filo conduttore della propria carriera, come Cindy Sherman, che ha puntato la fotocamera verso se stessa per ritrarre una serie di sofisticati travestimenti, nel tentativo di dare corpo e vita a rappresentazioni stereotipate delle donne, favorendo riflessioni sulla natura della creazione artistica e sulla rigidità dei ruoli che la società, coi media, assegna al femminile.

L'Amministratore Delegato della Saatchi Gallery, Nigel Hurst, considera il selfie una pratica motivata, il più delle volte, dal desiderio di apparire, un progetto di un'identità artefatta da condividere, più che un'indagine sul proprio essere. Lo smartphone, dispositivo centrale in questa pratica, viene oggi inteso e proposto come strumento capace di accompagnare una svolta. Spetta a Glory Zhang, Responsabile Marketing di Huawei Consumer Business Group, chiudere il cerchio sul senso del titolo della mostra e del progetto espositivo nel suo insieme: "Dopo un decennio di fotografie con lo smartphone, abbiamo raggiunto un punto di non ritorno. Dal documentare il nostro coinvolgimento con il mondo attraverso il selfie stiamo passando a proiettare la nostra personalità sul mondo attraverso la creatività. Lo smartphone è diventato uno strumento di espressione artistica. La selfie-generation sta diventando la self-expression generation, nel tentativo di esplorare e condividere la propria creatività interiore attraverso quello strumento artistico cui tutti abbiamo accesso, lo smartphone". L'accento sulla self-expression, come evoluzione

"LO SMARTPHONE È DIVENTATO UNO STRUMENTO DI ESPRESSIONE ARTISTICA. LA SELFIE-GENERATION STA DIVENTANDO LA SELF-EXPRESSION GENERATION, NEL TENTATIVO DI ESPLORARE E CONDIVIDERE LA PROPRIA CREATIVITÀ INTERIORE ATTRAVERSO QUELLO STRUMENTO ARTISTICO CUI TUTTI ABBIAMO ACCESSO, LO SMARTPHONE"



Felicia
Hodoroabă-Simion
Romania
Walk with myself in
the park
© Felicia Hodorobă-
Simion 2017



Finnian Croy
Glasgow, United
Kingdom
© Finnian Croy 2017



Sarah Carpenter
Rochester, United
Kingdom
Torn
© Sarah Carpenter
2017



Installazione Chuck
Close, Cindy
Sherman and Basquiat
© Piers Allardyce
2017
Image courtesy of
the Saatchi Gallery,
London





**From Selfie to
Self-Expression**

**#SaatchiSelfie
Competition**

Selected Press Images
31st March – 30th May
2017



Ola Walków
Warsaw, Poland
*"My only dream
was about being
beautiful, but it
was hurting me... I
had to do it..."*
© Ola Walków 2017



Dawn Woolley
(Overall Winner)
Cambridge, United
Kingdom The
Substitute (holiday)
© Dawn Woolley 2017

della cultura del selfie, è rinforzato dalla scelta della Saatchi di incaricare dieci promettenti giovani artisti inglesi dello sviluppo di un progetto fotografico con l'ultimo modello di smartphone Huawei, con dual-lens progettata da Leica, a sottolineare il potenziale tecnologico e creativo insito nel mezzo.

L'attenzione, in ottica di audience engagement, è stata rivolta anche al grande pubblico attraverso un concorso da subito preso d'assalto. Artisti, fotografi e amatori di tutto il mondo sono stati invitati a sottoporre i propri migliori selfie alla valutazione della giuria, composta da Tracey Emin, Idris Khan, Juergen Teller, Juno Calypso e Nigel Hurst, nel tentativo di vederli selezionati ed esposti in galleria. Il concorso #SaatchiSelfie è stato raggiunto da quattordicimila proposte provenienti da centotredici nazioni.

In mostra, aperta fino al 30 maggio, anche i dieci lavori selezionati e quello del vincitore del concorso, Dawn Woolley, a ricordarci quanto una partnership commerciale possa determinare in buona parte, oltre che il successo di un evento, la sua stessa identità culturale.

